

## **Domenica delle Palme – Anno A**

LETTURE: *Mt 21,1-11* (processione); *Is 50,4-7*; *Sal 21*; *Fil 2,6-11*; *Mt 26,14-27,66*

Con questa liturgia che ci ha fatto rivivere l'ingresso di Gesù nella città santa, siamo chiamati anche noi ad entrare in questo luogo simbolico e a rimanervi per scoprire, pieni di stupore e di gratitudine, l'infinita misericordia del Padre, la compassione di un Dio che ha tanto amato il mondo da donare il suo Figlio Unigenito perché chiunque crede in lui abbia la vita. In questo luogo e in questo tempo che ci vengono donati, siamo invitati a farci pellegrini, a metterci in viaggio accanto a Gesù per incontrare, passo dopo passo, i luoghi dell'umanità che Dio ha visitato e nei quali ha proclamato l'evangelo della salvezza. E, in qualche modo, ognuno di questi luoghi si rivelerà a noi come luogo di contraddizione e di peccato, di morte e di violenza, e, nello stesso tempo, come luogo del dono e della vita.

Nella sala del banchetto, proveremo tutta la pesantezza di una amicizia tradita: "Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà". L'angoscia di una responsabilità tanto grande, soffocherà nel nostro cuore l'interrogativo: "Sono forse io?". Ma di fronte alla ferita di un amore abbandonato, con stupore udremo queste parole: "Prendete e mangiate: questo è il mio corpo....questo è il mio sangue...versato per molti, in remissione dei peccati"

La paura e la solitudine diventeranno ancora più intense nel giardino della prova. 'E la notte della tentazione, dell'inquietudine, dello scandalo di fronte ad un Padre che sembra abbandonare il suo Figlio nelle mani violente dell'umanità. Ma in questa tenebra risuoneranno le sofferte parole di Gesù portatrici di pace: "Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà". Ma noi sapremo udire ed accogliere queste parole? "Ma i suoi dormivano, perché gli occhi loro si erano appesantiti".

Con il cuore disorientato, con Pietro seguiremo Gesù da lontano fino al palazzo del sommo sacerdote: "ed entrato anche lui, si pose a sedere tra i servi, per veder la conclusione". E in questa sala di giudizio, rimbalzeranno accuse e silenzi, falsa testimonianza e parole di verità. Ma soprattutto scopriremo la durezza del cuore dell'uomo, la sua incapacità ad accogliere il volto di Dio, la pretesa di contrapporsi alla libertà con cui Dio si vuole rivelare all'uomo. 'E l'idolatria che si nasconde nel profondo di ognuno di noi e che ci rende schiavi di un Dio fatto con le nostre stesse mani. Forse preferiremmo non veder tutto questo. Allora, come Pietro sceglieremo di stare nel cortile ed evitare di confrontarci con il volto umiliato di Gesù. Anzi, sulle nostre labbra potrebbe risuonare quella terribile parola, imprecata e giurata: Non conosce quell'uomo". Ecco un altro luogo di tradimento: un discepolo che giura di non conoscere il suo maestro, che rinnega un cammino fatto. Ma questo cortile può trasformarsi in un luogo in cui si impara a conoscere ancora più in profondità il proprio maestro. Attraverso le lacrime che generano gioia, gli occhi si aprono e si scopre che colui che è stato abbandonato è ancora lì, pronto ad accogliere e a perdonarci. Se non c'è il coraggio del pianto, allora la paura e il rimorso risucchiano la nostra vita: essa non ha più sbocco e l'unico luogo che può dare ad essa pace sarà il 'campo del sangue': "Ho peccato perché ho tradito sangue innocente...Si allontanò ed andò ad impiccarsi".

In questo cammino incontreremo ancora altri luoghi di fallimento e di violenza, di cattiveria e di ingiustizia: la sala del governatore, in cui l'ambiguità della giustizia umana impedisce ogni sincera ricerca di verità; il pretorio, in cui il sarcasmo e la rabbia dell'uomo deturpano la bellezza del volto di Dio; la via della croce, in cui tutta la sofferenza della umanità è caricata sulle spalle dell'innocente che come pecora è condotto al macello. Mescolati alla folla, i nostri sguardi resteranno turbati e nello stesso tempo catturati dalla mitezza e dalla compassione del volto di Cristo; se sapremo rimanere in silenzio con gli occhi rivolti a questo volto, allora lo scandalo

dell'innocente che soffre si trasformerà in stupore di fronte alla bellezza di un volto di Dio che accoglie pienamente la nostra umanità. E questo ci preparerà a salire sull'ultimo luogo a cui conduce questo lungo cammino: il monte della croce, dove la sofferenza dell'uomo e la sua paura di fronte alla morte trovano finalmente una risposta nella fedeltà di un Dio che accoglie fino in fondo il nostro dramma per collocarlo nel cuore stesso della sua vita. Allora le ferite dell'umanità sul corpo di Gesù si trasformeranno, paradossalmente, in tanti spazi di compassione; il suo grido di abbandono risuonerà come il sì fedele di Dio all'uomo; la testimonianza del centurione diventerà la supplica di ogni uomo che invoca la salvezza e ha il coraggio di volgere lo sguardo a colui che hanno trafitto: "Davvero costui era Figlio di Dio".

Questo doloroso pellegrinaggio assieme al Figlio di Dio attraverso i i luoghi della mostra umanità, luoghi così contraddittori e pieni di tenebra, ma anche luoghi che Dio stesso ha scelto di abitare, e dunque luoghi di luce e di vita, avrà un arresto: davanti al sepolcro, il baratro della morte che inghiotte la vita. Lì dovremo rimanere in attesa: uniti al silenzio della Parola di Dio, lasceremo che essa scavi nel cuore della terra, nel cuore della umanità; lasceremo che la sua potenza raggiunga il luogo in cui la morte si nasconde; rimarremo lì vigilanti nella notte per poter guardare con stupore il sorgere della luce. Allora sarà la gioia dell'umanità, l'evangelo e la festa senza fine.

*fr. Adalberto*